



L'ARENA DI POLA

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

Ispezioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in prima pagina L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. Versamenti nel c/c postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

I "MIRACOLI", D'UNA POLITICA

Anche il "revisionismo... morale", inutile per gli USA

La questione della revisione del trattato di pace non è un argomento che interessi eccessivamente i futuri amministratori dei Comuni italiani ed i loro elettori, per ciò gli oratori dei comizi democratici hanno cercato di parlarne il meno possibile. De Gasperi e Sforza — i due maggiori responsabili della politica italiana — non hanno però potuto nascondere questo argomento, ma ne hanno parlato in maniera tanto sibillina ed oscura, che anche i più attenti osservatori politici non sono riusciti a cogliere il vero significato delle loro parole.

De Gasperi, nel suo discorso di Trento del 25 aprile, in apertura della campagna elettorale, disse, fra l'altro, che il trattato di pace «è uno strumento moralmente superato almeno nei confronti di tre dei quattro firmatari (non erano 20 i firmatari del Diktat? N.d.R.); esso è anche praticamente attuato per quanto riguarda le sanzioni, ovvero sono contrattualmente garantite da posteriori accordi. E, se la Russia si opponesse anche alla abolizione giuridica del trattato, niente impedirebbe che gli alleati, per quanto li riguarda, solennemente proclamassero che il Patto Atlantico assorbe e annulla moralmente, tra gli altri, il trattato come strumento di sanzione e lo sostituisce nei rapporti coi Paesi atlantici».

Poiché De Gasperi non si sentiva di parlare di una vera revisione del trattato, ha cercato, nel suo discorso elettorale, di arrampicarsi sugli specchi del «revisionismo morale», inventato dal suo solerte e fantasioso Ministro degli Affari Esteri. Egli non ha detto però in qual modo si concili il superamento del trattato, con la pratica attuazione di tutte le sue sanzioni.

Basta rileggere, articolo per articolo, il trattato di pace, per accorgersi che nessuna delle sue clausole è stata, in qualche modo, mitigata o che nessuna pratica influenza ha avuto, su di esse, il Patto Atlantico. Le clausole territoriali, quelle politiche, quelle militari, aeree e navali, quelle relative alle riparazioni di guerra ed ai beni, diritti ed interessi: tutte stanno ad attestare che nessuna revisione è in atto... Il Patto Atlantico avrebbe potuto avere influenza sulle clausole militari, perché è ridicolo prendersi un alleato per una possibile guerra, sia pure difensiva, e costringerlo a starsene disarmato... Ma di questa revisione l'America non ne vuol sentire. Ed allora dove sta la «revisione... morale»?

Il Conte Sforza, meno accorto e misurato del Presidente del Consiglio, non ha esitato a parlare — nel suo discorso di Genova — addirittura di miracoli della sua politica estera...

Egli ha detto, fra l'altro, che le tre potenze occidentali hanno «riconosciuto il fondamento morale» del concetto della revisione del trattato che «ha continuato a fare materiali progressi nella coscienza internazionale». Ed ha aggiunto: «Non solamente è questo il momento opportuno — atteso dal Dipartimento di Stato — per discutere l'azione di revisione, ma è anche urgente affrontare il problema nel suo insieme e non limitatamente alle clausole militari». Poi, leggendo i giornali, abbiamo appreso che non è affatto vero che il Dipartimento di Stato attendesse questo «momento opportuno», che nessun passo ufficiale è stato fatto e che le

clausole militari, è meglio lasciarle per il momento come sono.

Nel suo discorso il Conte Sforza spiega che i paesi comunisti si sono «sottratti a limitazioni di carattere militare analoghe a quelle che continuano ad essere imposte all'Italia» ed aggiunge, addirittura, si sta creando una «discriminazione a sfavore» dell'Italia, nei confronti della stessa Germania e del Giappone, che non hanno ancora sottoscritto un trattato di pace.

Evidentemente questa inferiorità dell'Italia, anche di fronte agli altri paesi vinti, è uno di quei miracoli della politica estera italiana, di cui il Conte Sforza, nel discorso di Genova, ha rivendicato il merito esclusivo. Immaginiamo quale sarebbe la condizione dell'Italia, senza i provvedimenti «miracoli» del nostro Conte.

Concludendo: la politica pseudo revisionista del Conte Sforza riconosce le attuali frontiere e sputa anche il significato della dichiarazione tripartita per Trieste, ribadendo ancora una volta la offerta delle trattative dirette con Tito.

La sola revisione che il nostro Ministro degli Esteri chiede chiaramente nei discorsi elettorali (ma si guarda bene dal chiedere in via diplomatica) è quella che si riferisce alle clausole militari e a quelle economiche, che colle clausole militari sono connesse. (Infatti nessuna altra misura limitativa della economia italiana è rintracciabile nel trattato, che non si riferisca agli armamenti).

Il «revisionismo morale» del Conte Sforza arriva — al punto IV della sua dichiarazione elettorale — ad esigere addirittura l'osservanza del trattato, chiedendo l'ammnistia dell'Italia all'ONU, appunto in base alle premesse del Trattato stesso («... appoggiare le domande che l'Italia presenterà per entrare a far parte delle Nazioni Unite...»).

Su queste basi il «revisionismo» dell'on. De Gasperi e del Conte Sforza è una ben misera cosa, della quale sarebbe stato meglio che non si fosse parlato.

Se questo «revisionismo morale» doveva essere solo un contributo alla campagna elettorale dei partiti governativi, bisogna dire chiaramente che questo non è, veramente e seriamente, un «revisionismo» e che — soprattutto — non ha nulla di fare con la «morale».

Gianni Fosco

Per eliminare l'avvilimento dei campi Risolutivo progetto di Scelba

Il Ministro Scelba ha distribuito in questi giorni la relazione su di un progetto di legge riguardante i profughi e che quanto prima verrà presentato al Consiglio dei Ministri. Il disegno di legge prevede la costruzione di case per i profughi andati a trovarsi nei campi, per cui in un primo tempo detti alloggi dovrebbero essere riservati esclusivamente a questa categoria e successivamente anche a quelli che vivono fuori campo.

Inoltre verrebbe disposto che gli Istituti Autonomi per le Case Popolari, l'UNRRA, Casa e l'Ina Casa dovranno riservare ai profughi, nelle assegnazioni di alloggi alliquota del 15%.

(Bisognerebbe però che tale disposizione venisse osservata in quanto fino ad oggi in moltissime località vo-

Non bisogna sottovalutare la bizantina astuzia con la quale il governo jugoslavo mette in piatto la questione giuliana al fine soprattutto di influenzare in senso ad esso favorevole le diplomazie occidentali.

Leggiamo un articolo apparso su d'una rivista edita a Belgrado in lingua francese e diffusa in tutto il mondo: reca per titolo la fedi d'ab: «Chi in Italia e della Jugoslavia?».

Alla quale qualunque persona di buon senso, amante della verità storica e della giustizia, non avrebbe alcuna difficoltà a rispondere subito: la Jugoslavia che, con la complicità russa, strappò all'Italia Pola, Fiume e Zara con le rispettive provincie, ed ora, con la complicità anglo-americana, vuole ingoiarsi pure la zona B, favorendo per Trieste una soluzione in senso indipendentista che lascerebbe la porta aperta ad una successiva presa di possesso jugoslava.

Ma per il giornale jugoslavo falsificare le cose è un gioco che non presenta ostacoli, specie quando si può farlo in bello stile francese, «diplomatico», quant'altro mai. Ed ecco dopo un giudizio così capello, inteso a precisare la serietà degli in-

te, tanto da non trovare più di esso alcuna traccia, un segno, un ricordo qualsiasi? Il giornale sloveno dimentica che sugli atti di violenza legalmente avvenuti in Italia, via via ora si sta facendo luce ed i colpevoli vengono assicurati alla giustizia. Perché nulla di tutto ciò avviene in Jugoslavia? Perché se il governo jugoslavo si sente la coscienza tanto tranquilla, non invita una commissione italiana sotto il patrocinio di una qualsiasi organizzazione internazionale, a compiere liberamente una inchiesta nelle carceri, nei campi, nei cimiteri jugoslavi? A fare eseguire dei sopralluoghi nelle foibe? Sarebbe il sistema migliore per svincolare qualsiasi «speculazione». Anche in Istria di centinaia di persone dopo l'8 settembre 1943 non si sarebbe saputo più nulla, se un coraggioso non avesse perquisito le foibe, dando una risposta, anche se la più tragica e terribile, agli angosciosi dubbi delle famiglie. Anche allora se l'occupazione jugoslava fosse stata senza soluzione di continuità, sarebbe potuto saltar fuori un «Katolski Glas» qualsiasi a definire inutile lo speculare sui morti dei quali il governo jugoslavo nulla poteva sapere.

L'orribile sta appunto nel dubbio angoscioso delle famiglie cui non si vuol dare risposta; ed orribile è pure l'insensibilità d'un giornale che si dice cattolico e che, pur ammantandola di ipocrite parole di comprensione, definisce «speculazione politica» l'azione dei familiari che tentano di rompere il cerchio di silenzio che circonda la sorte dei loro congiunti. E' facile, troppo facile dire: facciamo punto e basta; ma è cristiano ragionare così con la vita dell'uomo? Col dolore delle famiglie che chiedono soltanto di che lacrime piangere e di veder sbloccati gli atroci dubbi dell'incertezza?

Il rimarginarsi d'una ferita presuppone la guarigione; guarigione con cicatrice, con dolore che non cessa anche se affievolito, ma guarigione; la distensione presuppone un qualche elemento di chiarezza, di lenità, almeno ora; negando il diritto al dolore lo si fomenta e lo si acuisce.

Il «Katolski Glas» incu-

te, tanto da non trovare più di esso alcuna traccia, un segno, un ricordo qualsiasi? Il giornale sloveno dimentica che sugli atti di violenza legalmente avvenuti in Italia, via via ora si sta facendo luce ed i colpevoli vengono assicurati alla giustizia. Perché nulla di tutto ciò avviene in Jugoslavia? Perché se il governo jugoslavo si sente la coscienza tanto tranquilla, non invita una commissione italiana sotto il patrocinio di una qualsiasi organizzazione internazionale, a compiere liberamente una inchiesta nelle carceri, nei campi, nei cimiteri jugoslavi? A fare eseguire dei sopralluoghi nelle foibe? Sarebbe il sistema migliore per svincolare qualsiasi «speculazione». Anche in Istria di centinaia di persone dopo l'8 settembre 1943 non si sarebbe saputo più nulla, se un coraggioso non avesse perquisito le foibe, dando una risposta, anche se la più tragica e terribile, agli angosciosi dubbi delle famiglie. Anche allora se l'occupazione jugoslava fosse stata senza soluzione di continuità, sarebbe potuto saltar fuori un «Katolski Glas» qualsiasi a definire inutile lo speculare sui morti dei quali il governo jugoslavo nulla poteva sapere.

L'orribile sta appunto nel dubbio angoscioso delle famiglie cui non si vuol dare risposta; ed orribile è pure l'insensibilità d'un giornale che si dice cattolico e che, pur ammantandola di ipocrite parole di comprensione, definisce «speculazione politica» l'azione dei familiari che tentano di rompere il cerchio di silenzio che circonda la sorte dei loro congiunti. E' facile, troppo facile dire: facciamo punto e basta; ma è cristiano ragionare così con la vita dell'uomo? Col dolore delle famiglie che chiedono soltanto di che lacrime piangere e di veder sbloccati gli atroci dubbi dell'incertezza?

Il rimarginarsi d'una ferita presuppone la guarigione; guarigione con cicatrice, con dolore che non cessa anche se affievolito, ma guarigione; la distensione presuppone un qualche elemento di chiarezza, di lenità, almeno ora; negando il diritto al dolore lo si fomenta e lo si acuisce.

Il «Katolski Glas» incu-

te, tanto da non trovare più di esso alcuna traccia, un segno, un ricordo qualsiasi? Il giornale sloveno dimentica che sugli atti di violenza legalmente avvenuti in Italia, via via ora si sta facendo luce ed i colpevoli vengono assicurati alla giustizia. Perché nulla di tutto ciò avviene in Jugoslavia? Perché se il governo jugoslavo si sente la coscienza tanto tranquilla, non invita una commissione italiana sotto il patrocinio di una qualsiasi organizzazione internazionale, a compiere liberamente una inchiesta nelle carceri, nei campi, nei cimiteri jugoslavi? A fare eseguire dei sopralluoghi nelle foibe? Sarebbe il sistema migliore per svincolare qualsiasi «speculazione». Anche in Istria di centinaia di persone dopo l'8 settembre 1943 non si sarebbe saputo più nulla, se un coraggioso non avesse perquisito le foibe, dando una risposta, anche se la più tragica e terribile, agli angosciosi dubbi delle famiglie. Anche allora se l'occupazione jugoslava fosse stata senza soluzione di continuità, sarebbe potuto saltar fuori un «Katolski Glas» qualsiasi a definire inutile lo speculare sui morti dei quali il governo jugoslavo nulla poteva sapere.

L'orribile sta appunto nel dubbio angoscioso delle famiglie cui non si vuol dare risposta; ed orribile è pure l'insensibilità d'un giornale che si dice cattolico e che, pur ammantandola di ipocrite parole di comprensione, definisce «speculazione politica» l'azione dei familiari che tentano di rompere il cerchio di silenzio che circonda la sorte dei loro congiunti. E' facile, troppo facile dire: facciamo punto e basta; ma è cristiano ragionare così con la vita dell'uomo? Col dolore delle famiglie che chiedono soltanto di che lacrime piangere e di veder sbloccati gli atroci dubbi dell'incertezza?

Il rimarginarsi d'una ferita presuppone la guarigione; guarigione con cicatrice, con dolore che non cessa anche se affievolito, ma guarigione; la distensione presuppone un qualche elemento di chiarezza, di lenità, almeno ora; negando il diritto al dolore lo si fomenta e lo si acuisce.

Il «Katolski Glas» incu-

te, tanto da non trovare più di esso alcuna traccia, un segno, un ricordo qualsiasi? Il giornale sloveno dimentica che sugli atti di violenza legalmente avvenuti in Italia, via via ora si sta facendo luce ed i colpevoli vengono assicurati alla giustizia. Perché nulla di tutto ciò avviene in Jugoslavia? Perché se il governo jugoslavo si sente la coscienza tanto tranquilla, non invita una commissione italiana sotto il patrocinio di una qualsiasi organizzazione internazionale, a compiere liberamente una inchiesta nelle carceri, nei campi, nei cimiteri jugoslavi? A fare eseguire dei sopralluoghi nelle foibe? Sarebbe il sistema migliore per svincolare qualsiasi «speculazione». Anche in Istria di centinaia di persone dopo l'8 settembre 1943 non si sarebbe saputo più nulla, se un coraggioso non avesse perquisito le foibe, dando una risposta, anche se la più tragica e terribile, agli angosciosi dubbi delle famiglie. Anche allora se l'occupazione jugoslava fosse stata senza soluzione di continuità, sarebbe potuto saltar fuori un «Katolski Glas» qualsiasi a definire inutile lo speculare sui morti dei quali il governo jugoslavo nulla poteva sapere.

L'orribile sta appunto nel dubbio angoscioso delle famiglie cui non si vuol dare risposta; ed orribile è pure l'insensibilità d'un giornale che si dice cattolico e che, pur ammantandola di ipocrite parole di comprensione, definisce «speculazione politica» l'azione dei familiari che tentano di rompere il cerchio di silenzio che circonda la sorte dei loro congiunti. E' facile, troppo facile dire: facciamo punto e basta; ma è cristiano ragionare così con la vita dell'uomo? Col dolore delle famiglie che chiedono soltanto di che lacrime piangere e di veder sbloccati gli atroci dubbi dell'incertezza?

Il rimarginarsi d'una ferita presuppone la guarigione; guarigione con cicatrice, con dolore che non cessa anche se affievolito, ma guarigione; la distensione presuppone un qualche elemento di chiarezza, di lenità, almeno ora; negando il diritto al dolore lo si fomenta e lo si acuisce.

Il «Katolski Glas» incu-

te, tanto da non trovare più di esso alcuna traccia, un segno, un ricordo qualsiasi? Il giornale sloveno dimentica che sugli atti di violenza legalmente avvenuti in Italia, via via ora si sta facendo luce ed i colpevoli vengono assicurati alla giustizia. Perché nulla di tutto ciò avviene in Jugoslavia? Perché se il governo jugoslavo si sente la coscienza tanto tranquilla, non invita una commissione italiana sotto il patrocinio di una qualsiasi organizzazione internazionale, a compiere liberamente una inchiesta nelle carceri, nei campi, nei cimiteri jugoslavi? A fare eseguire dei sopralluoghi nelle foibe? Sarebbe il sistema migliore per svincolare qualsiasi «speculazione». Anche in Istria di centinaia di persone dopo l'8 settembre 1943 non si sarebbe saputo più nulla, se un coraggioso non avesse perquisito le foibe, dando una risposta, anche se la più tragica e terribile, agli angosciosi dubbi delle famiglie. Anche allora se l'occupazione jugoslava fosse stata senza soluzione di continuità, sarebbe potuto saltar fuori un «Katolski Glas» qualsiasi a definire inutile lo speculare sui morti dei quali il governo jugoslavo nulla poteva sapere.

L'orribile sta appunto nel dubbio angoscioso delle famiglie cui non si vuol dare risposta; ed orribile è pure l'insensibilità d'un giornale che si dice cattolico e che, pur ammantandola di ipocrite parole di comprensione, definisce «speculazione politica» l'azione dei familiari che tentano di rompere il cerchio di silenzio che circonda la sorte dei loro congiunti. E' facile, troppo facile dire: facciamo punto e basta; ma è cristiano ragionare così con la vita dell'uomo? Col dolore delle famiglie che chiedono soltanto di che lacrime piangere e di veder sbloccati gli atroci dubbi dell'incertezza?

Il rimarginarsi d'una ferita presuppone la guarigione; guarigione con cicatrice, con dolore che non cessa anche se affievolito, ma guarigione; la distensione presuppone un qualche elemento di chiarezza, di lenità, almeno ora; negando il diritto al dolore lo si fomenta e lo si acuisce.

Il «Katolski Glas» incu-

te, tanto da non trovare più di esso alcuna traccia, un segno, un ricordo qualsiasi? Il giornale sloveno dimentica che sugli atti di violenza legalmente avvenuti in Italia, via via ora si sta facendo luce ed i colpevoli vengono assicurati alla giustizia. Perché nulla di tutto ciò avviene in Jugoslavia? Perché se il governo jugoslavo si sente la coscienza tanto tranquilla, non invita una commissione italiana sotto il patrocinio di una qualsiasi organizzazione internazionale, a compiere liberamente una inchiesta nelle carceri, nei campi, nei cimiteri jugoslavi? A fare eseguire dei sopralluoghi nelle foibe? Sarebbe il sistema migliore per svincolare qualsiasi «speculazione». Anche in Istria di centinaia di persone dopo l'8 settembre 1943 non si sarebbe saputo più nulla, se un coraggioso non avesse perquisito le foibe, dando una risposta, anche se la più tragica e terribile, agli angosciosi dubbi delle famiglie. Anche allora se l'occupazione jugoslava fosse stata senza soluzione di continuità, sarebbe potuto saltar fuori un «Katolski Glas» qualsiasi a definire inutile lo speculare sui morti dei quali il governo jugoslavo nulla poteva sapere.

L'orribile sta appunto nel dubbio angoscioso delle famiglie cui non si vuol dare risposta; ed orribile è pure l'insensibilità d'un giornale che si dice cattolico e che, pur ammantandola di ipocrite parole di comprensione, definisce «speculazione politica» l'azione dei familiari che tentano di rompere il cerchio di silenzio che circonda la sorte dei loro congiunti. E' facile, troppo facile dire: facciamo punto e basta; ma è cristiano ragionare così con la vita dell'uomo? Col dolore delle famiglie che chiedono soltanto di che lacrime piangere e di veder sbloccati gli atroci dubbi dell'incertezza?

Non bisogna sottovalutare la bizantina astuzia con la quale il governo jugoslavo mette in piatto la questione giuliana al fine soprattutto di influenzare in senso ad esso favorevole le diplomazie occidentali.

Leggiamo un articolo apparso su d'una rivista edita a Belgrado in lingua francese e diffusa in tutto il mondo: reca per titolo la fedi d'ab: «Chi in Italia e della Jugoslavia?».

Alla quale qualunque persona di buon senso, amante della verità storica e della giustizia, non avrebbe alcuna difficoltà a rispondere subito: la Jugoslavia che, con la complicità russa, strappò all'Italia Pola, Fiume e Zara con le rispettive provincie, ed ora, con la complicità anglo-americana, vuole ingoiarsi pure la zona B, favorendo per Trieste una soluzione in senso indipendentista che lascerebbe la porta aperta ad una successiva presa di possesso jugoslavo.

Ma per il giornale jugoslavo falsificare le cose è un gioco che non presenta ostacoli, specie quando si può farlo in bello stile francese, «diplomatico», quant'altro mai. Ed ecco dopo un giudizio così capello, inteso a precisare la serietà degli in-

te, tanto da non trovare più di esso alcuna traccia, un segno, un ricordo qualsiasi? Il giornale sloveno dimentica che sugli atti di violenza legalmente avvenuti in Italia, via via ora si sta facendo luce ed i colpevoli vengono assicurati alla giustizia. Perché nulla di tutto ciò avviene in Jugoslavia? Perché se il governo jugoslavo si sente la coscienza tanto tranquilla, non invita una commissione italiana sotto il patrocinio di una qualsiasi organizzazione internazionale, a compiere liberamente una inchiesta nelle carceri, nei campi, nei cimiteri jugoslavi? A fare eseguire dei sopralluoghi nelle foibe? Sarebbe il sistema migliore per svincolare qualsiasi «speculazione». Anche in Istria di centinaia di persone dopo l'8 settembre 1943 non si sarebbe saputo più nulla, se un coraggioso non avesse perquisito le foibe, dando una risposta, anche se la più tragica e terribile, agli angosciosi dubbi delle famiglie. Anche allora se l'occupazione jugoslava fosse stata senza soluzione di continuità, sarebbe potuto saltar fuori un «Katolski Glas» qualsiasi a definire inutile lo speculare sui morti dei quali il governo jugoslavo nulla poteva sapere.

L'orribile sta appunto nel dubbio angoscioso delle famiglie cui non si vuol dare risposta; ed orribile è pure l'insensibilità d'un giornale che si dice cattolico e che, pur ammantandola di ipocrite parole di comprensione, definisce «speculazione politica» l'azione dei familiari che tentano di rompere il cerchio di silenzio che circonda la sorte dei loro congiunti. E' facile, troppo facile dire: facciamo punto e basta; ma è cristiano ragionare così con la vita dell'uomo? Col dolore delle famiglie che chiedono soltanto di che lacrime piangere e di veder sbloccati gli atroci dubbi dell'incertezza?

Il rimarginarsi d'una ferita presuppone la guarigione; guarigione con cicatrice, con dolore che non cessa anche se affievolito, ma guarigione; la distensione presuppone un qualche elemento di chiarezza, di lenità, almeno ora; negando il diritto al dolore lo si fomenta e lo si acuisce.

Il «Katolski Glas» incu-

te, tanto da non trovare più di esso alcuna traccia, un segno, un ricordo qualsiasi? Il giornale sloveno dimentica che sugli atti di violenza legalmente avvenuti in Italia, via via ora si sta facendo luce ed i colpevoli vengono assicurati alla giustizia. Perché nulla di tutto ciò avviene in Jugoslavia? Perché se il governo jugoslavo si sente la coscienza tanto tranquilla, non invita una commissione italiana sotto il patrocinio di una qualsiasi organizzazione internazionale, a compiere liberamente una inchiesta nelle carceri, nei campi, nei cimiteri jugoslavi? A fare eseguire dei sopralluoghi nelle foibe? Sarebbe il sistema migliore per svincolare qualsiasi «speculazione». Anche in Istria di centinaia di persone dopo l'8 settembre 1943 non si sarebbe saputo più nulla, se un coraggioso non avesse perquisito le foibe, dando una risposta, anche se la più tragica e terribile, agli angosciosi dubbi delle famiglie. Anche allora se l'occupazione jugoslava fosse stata senza soluzione di continuità, sarebbe potuto saltar fuori un «Katolski Glas» qualsiasi a definire inutile lo speculare sui morti dei quali il governo jugoslavo nulla poteva sapere.

L'orribile sta appunto nel dubbio angoscioso delle famiglie cui non si vuol dare risposta; ed orribile è pure l'insensibilità d'un giornale che si dice cattolico e che, pur ammantandola di ipocrite parole di comprensione, definisce «speculazione politica» l'azione dei familiari che tentano di rompere il cerchio di silenzio che circonda la sorte dei loro congiunti. E' facile, troppo facile dire: facciamo punto e basta; ma è cristiano ragionare così con la vita dell'uomo? Col dolore delle famiglie che chiedono soltanto di che lacrime piangere e di veder sbloccati gli atroci dubbi dell'incertezza?

Il rimarginarsi d'una ferita presuppone la guarigione; guarigione con cicatrice, con dolore che non cessa anche se affievolito, ma guarigione; la distensione presuppone un qualche elemento di chiarezza, di lenità, almeno ora; negando il diritto al dolore lo si fomenta e lo si acuisce.

Il «Katolski Glas» incu-

te, tanto da non trovare più di esso alcuna traccia, un segno, un ricordo qualsiasi? Il giornale sloveno dimentica che sugli atti di violenza legalmente avvenuti in Italia, via via ora si sta facendo luce ed i colpevoli vengono assicurati alla giustizia. Perché nulla di tutto ciò avviene in Jugoslavia? Perché se il governo jugoslavo si sente la coscienza tanto tranquilla, non invita una commissione italiana sotto il patrocinio di una qualsiasi organizzazione internazionale, a compiere liberamente una inchiesta nelle carceri, nei campi, nei cimiteri jugoslavi? A fare eseguire dei sopralluoghi nelle foibe? Sarebbe il sistema migliore per svincolare qualsiasi «speculazione». Anche in Istria di centinaia di persone dopo l'8 settembre 1943 non si sarebbe saputo più nulla, se un coraggioso non avesse perquisito le foibe, dando una risposta, anche se la più tragica e terribile, agli angosciosi dubbi delle famiglie. Anche allora se l'occupazione jugoslava fosse stata senza soluzione di continuità, sarebbe potuto saltar fuori un «Katolski Glas» qualsiasi a definire inutile lo speculare sui morti dei quali il governo jugoslavo nulla poteva sapere.

L'orribile sta appunto nel dubbio angoscioso delle famiglie cui non si vuol dare risposta; ed orribile è pure l'insensibilità d'un giornale che si dice cattolico e che, pur ammantandola di ipocrite parole di comprensione, definisce «speculazione politica» l'azione dei familiari che tentano di rompere il cerchio di silenzio che circonda la sorte dei loro congiunti. E' facile, troppo facile dire: facciamo punto e basta; ma è cristiano ragionare così con la vita dell'uomo? Col dolore delle famiglie che chiedono soltanto di che lacrime piangere e di veder sbloccati gli atroci dubbi dell'incertezza?

Il rimarginarsi d'una ferita presuppone la guarigione; guarigione con cicatrice, con dolore che non cessa anche se affievolito, ma guarigione; la distensione presuppone un qualche elemento di chiarezza, di lenità, almeno ora; negando il diritto al dolore lo si fomenta e lo si acuisce.

Il «Katolski Glas» incu-

te, tanto da non trovare più di esso alcuna traccia, un segno, un ricordo qualsiasi? Il giornale sloveno dimentica che sugli atti di violenza legalmente avvenuti in Italia, via via ora si sta facendo luce ed i colpevoli vengono assicurati alla giustizia. Perché nulla di tutto ciò avviene in Jugoslavia? Perché se il governo jugoslavo si sente la coscienza tanto tranquilla, non invita una commissione italiana sotto il patrocinio di una qualsiasi organizzazione internazionale, a compiere liberamente una inchiesta nelle carceri, nei campi, nei cimiteri jugoslavi? A fare eseguire dei sopralluoghi nelle foibe? Sarebbe il sistema migliore per svincolare qualsiasi «speculazione». Anche in Istria di centinaia di persone dopo l'8 settembre 1943 non si sarebbe saputo più nulla, se un coraggioso non avesse perquisito le foibe, dando una risposta, anche se la più tragica e terribile, agli angosciosi dubbi delle famiglie. Anche allora se l'occupazione jugoslava fosse stata senza soluzione di continuità, sarebbe potuto saltar fuori un «Katolski Glas» qualsiasi a definire inutile lo speculare sui morti dei quali il governo jugoslavo nulla poteva sapere.

L'orribile sta appunto nel dubbio angoscioso delle famiglie cui non si vuol dare risposta; ed orribile è pure l'insensibilità d'un giornale che si dice cattolico e che, pur ammantandola di ipocrite parole di comprensione, definisce «speculazione politica» l'azione dei familiari che tentano di rompere il cerchio di silenzio che circonda la sorte dei loro congiunti. E' facile, troppo facile dire: facciamo punto e basta; ma è cristiano ragionare così con la vita dell'uomo? Col dolore delle famiglie che chiedono soltanto di che lacrime piangere e di veder sbloccati gli atroci dubbi dell'incertezza?

Il rimarginarsi d'una ferita presuppone la guarigione; guarigione con cicatrice, con dolore che non cessa anche se affievolito, ma guarigione; la distensione presuppone un qualche elemento di chiarezza, di lenità, almeno ora; negando il diritto al dolore lo si fomenta e lo si acuisce.

Il «Katolski Glas» incu-

te, tanto da non trovare più di esso alcuna traccia, un segno, un ricordo qualsiasi? Il giornale sloveno dimentica che sugli atti di violenza legalmente avvenuti in Italia, via via ora si sta facendo luce ed i colpevoli vengono assicurati alla giustizia. Perché nulla di tutto ciò avviene in Jugoslavia? Perché se il governo jugoslavo si sente la coscienza tanto tranquilla, non invita una commissione italiana sotto il patrocinio di una qualsiasi organizzazione internazionale, a compiere liberamente una inchiesta nelle carceri, nei campi, nei cimiteri jugoslavi? A fare eseguire dei sopralluoghi nelle foibe? Sarebbe il sistema migliore per svincolare qualsiasi «speculazione». Anche in Istria di centinaia di persone dopo l'8 settembre 1943 non si sarebbe saputo più nulla, se un coraggioso non avesse perquisito le foibe, dando una risposta, anche se la più tragica e terribile, agli angosciosi dubbi delle famiglie. Anche allora se l'occupazione jugoslava fosse stata senza soluzione di continuità, sarebbe potuto saltar fuori un «Katolski Glas» qualsiasi a definire inutile lo speculare sui morti dei quali il governo jugoslavo nulla poteva sapere.

L'orribile sta appunto nel dubbio angoscioso delle famiglie cui non si vuol dare risposta; ed orribile è pure l'insensibilità d'un giornale che si dice cattolico e che, pur ammantandola di ipocrite parole di comprensione, definisce «speculazione politica» l'azione dei familiari che tentano di rompere il cerchio di silenzio che circonda la sorte dei loro congiunti. E' facile, troppo facile dire: facciamo punto e basta; ma è cristiano ragionare così con la vita dell'uomo? Col dolore delle famiglie che chiedono soltanto di che lacrime piangere e di veder sbloccati gli atroci dubbi dell'incertezza?

Il rimarginarsi d'una ferita presuppone la guarigione; guarigione con cicatrice, con dolore che non cessa anche se affievolito, ma guarigione; la distensione presuppone un qualche elemento di chiarezza, di lenità, almeno ora; negando il diritto al dolore lo si fomenta e lo si acuisce.

Il «Katolski Glas» incu-

te, tanto da non trovare più di esso alcuna traccia, un segno, un ricordo qualsiasi? Il giornale sloveno dimentica che sugli atti di violenza legalmente avvenuti in Italia, via via ora si sta facendo luce ed i colpevoli vengono assicurati alla giustizia. Perché nulla di tutto ciò avviene in Jugoslavia? Perché se il governo jugoslavo si sente la coscienza tanto tranquilla, non invita una commissione italiana sotto il patrocinio di una qualsiasi organizzazione internazionale, a compiere liberamente una inchiesta nelle carceri, nei campi, nei cimiteri jugoslavi? A fare eseguire dei sopralluoghi nelle foibe? Sarebbe il sistema migliore per svincolare qualsiasi «speculazione». Anche in Istria di centinaia di persone dopo l'8 settembre 1943 non si sarebbe saputo più nulla, se un coraggioso non avesse perquisito le foibe, dando una risposta, anche se la più tragica e terribile, agli angosciosi dubbi delle famiglie. Anche allora se l'occupazione jugoslava fosse stata senza soluzione di continuità, sarebbe potuto saltar fuori un «Katolski Glas» qualsiasi a definire inutile lo speculare sui morti dei quali il governo jugoslavo nulla poteva sapere.

L'orribile sta appunto nel dubbio angoscioso delle famiglie cui non si vuol dare risposta; ed orribile è pure l'insensibilità d'un giornale che si dice cattolico e che, pur ammantandola di ipocrite parole di comprensione, definisce «speculazione politica» l'azione dei familiari che tentano di rompere il cerchio di silenzio che circonda la sorte dei loro congiunti. E' facile, troppo facile dire: facciamo punto e basta; ma è cristiano ragionare così con la vita dell'uomo? Col dolore delle famiglie che chiedono soltanto di che lacrime piangere e di veder sbloccati gli atroci dubbi dell'incertezza?

Il rimarginarsi d'una ferita presuppone la guarigione; guarigione con cicatrice, con dolore che non cessa anche se affievolito, ma guarigione; la distensione presuppone un qualche elemento di chiarezza, di lenità, almeno ora; negando il diritto al dolore lo si fomenta e lo si acuisce.

Il «Katolski Glas» incu-

Non bisogna sottovalutare la bizantina astuzia con la quale il governo jugoslavo mette in piatto la questione giuliana al fine soprattutto di influenzare in senso ad esso favorevole le diplomazie occidentali.

Leggiamo un articolo apparso su d'una rivista edita a Belgrado in lingua francese e diffusa in tutto il mondo: reca per titolo la fedi d'ab: «Chi in Italia e della Jugoslavia?».

Alla quale qualunque persona di buon senso, amante della verità storica e della giustizia, non avrebbe alcuna difficoltà a rispondere subito: la Jugoslavia che, con la complicità russa, strappò all'Italia Pola, Fiume e Zara con le rispettive provincie, ed ora, con la complicità anglo-americana, vuole ingoiarsi pure la zona B, favorendo per Trieste una soluzione in senso indipendentista che lascerebbe la porta aperta ad una successiva presa di possesso jugoslavo.

Ma per il giornale jugoslavo falsificare le cose è un gioco che non presenta ostacoli, specie quando si può farlo in bello stile francese, «diplomatico», quant'altro mai. Ed ecco dopo un giudizio così capello, inteso a precisare la serietà degli in-

te, tanto da non trovare più di esso alcuna traccia, un segno, un ricordo qualsiasi? Il giornale sloveno dimentica che sugli atti di violenza legalmente avvenuti in Italia, via via ora si sta facendo luce ed i colpevoli vengono assicurati alla giustizia. Perché nulla di tutto ciò avviene in Jugoslavia? Perché se il governo jugoslavo si sente la coscienza tanto tranquilla, non invita una commissione italiana sotto il patrocinio di una qualsiasi organizzazione internazionale, a compiere liberamente una inchiesta nelle carceri, nei campi, nei cimiteri jugoslavi? A fare eseguire dei sopralluoghi nelle foibe? Sarebbe il sistema migliore per svincolare qualsiasi «speculazione». Anche in Istria di centinaia di persone dopo l'8 settembre 1943 non si sarebbe saputo più nulla, se un coraggioso non avesse perquisito le foibe, dando una risposta, anche se la più tragica e terribile, agli angosciosi dubbi delle famiglie. Anche allora se l'occupazione jugoslava fosse stata senza soluzione di continuità, sarebbe potuto saltar fuori un «Katolski Glas» qualsiasi a definire inutile lo speculare sui morti dei quali il governo jugoslavo nulla poteva sapere.

L'orribile sta appunto nel dubbio angoscioso delle famiglie cui non si vuol dare risposta; ed orribile è pure l'insensibilità d'un giornale che si dice cattolico e che, pur ammantandola di ipocrite parole di comprensione, definisce «speculazione politica» l'azione dei familiari che tentano di rompere il cerchio di silenzio che circonda la sorte dei loro congiunti. E' facile, troppo facile dire: facciamo punto e basta; ma è cristiano ragionare così con la vita dell'uomo? Col dolore delle famiglie che chiedono soltanto di che lacrime piangere e di veder sbloccati gli atroci dubbi dell'incertezza?

Il rimarginarsi d'una ferita presuppone la guarigione; guarigione con cicatrice, con dolore che non cessa anche se affievolito, ma guarigione; la distensione presuppone un qualche elemento di chiarezza, di lenità, almeno ora; negando il diritto al dolore lo si fomenta e lo si acuisce.

Il «Katolski Glas» incu-

te, tanto da non trovare più di esso alcuna traccia, un segno, un ricordo qualsiasi? Il giornale sloveno dimentica che sugli atti di violenza legalmente avvenuti in Italia, via via ora si sta facendo luce ed i colpevoli vengono assicurati alla giustizia. Perché nulla di tutto ciò avviene in Jugoslavia? Perché se il governo jugoslavo si sente la coscienza tanto tranquilla, non invita una commissione italiana sotto il patrocinio di una qualsiasi organizzazione internazionale, a compiere liberamente una inchiesta nelle carceri, nei campi, nei cimiteri jugoslavi? A fare eseguire dei sopralluoghi nelle foibe? Sarebbe il sistema migliore per svincolare qualsiasi «speculazione». Anche in Istria di centinaia di persone dopo l'8 settembre 1943 non si sarebbe saputo più nulla, se un coraggioso non avesse perquisito le foibe, dando una risposta, anche se la più tragica e terribile, agli angosciosi dubbi delle famiglie. Anche allora se l'occupazione jugoslava fosse stata senza soluzione di continuità, sarebbe potuto saltar fuori un «Katolski Glas» qualsiasi a definire inutile lo speculare sui morti dei quali il governo jugoslavo nulla poteva sapere.

L'orribile sta appunto nel dubbio angoscioso delle famiglie cui non si vuol dare risposta; ed orribile è pure l'insensibilità d'un giornale che si dice cattolico e che, pur ammantandola di ipocrite parole di comprensione, definisce «speculazione politica» l'azione dei familiari che tentano di rompere il cerchio di silenzio che circonda la sorte dei loro congiunti. E' facile, troppo facile dire: facciamo punto e basta; ma è cristiano ragionare così con la vita dell'uomo? Col dolore delle famiglie che chiedono soltanto di che lacrime piangere e di veder sbloccati gli atroci dubbi dell'incertezza?

Posta dall'Australia

Usi e costumi

Pubblichiamo ancora una lettera pervenuta dall'Australia, da Melbourne, interessante per le notizie che la stessa reca sulla vita dei nostri concittadini emigrati con il 1910.

Sono qui ormai da tre mesi e mi sono un po' abituata al paese ed alla sua abitudine; non però alla cucina australiana; mangiano tutto senza condire (l'insalata è solo lavata) oppure adoperano come condimento il puzzolente, per noi, grasso di montone, lo mangiano sempre nella mensa dell'hotel e così devo portarmi dietro la fiaschetta dell'olio. Dell'Australia per ora non posso lamentarmi, anche se condurre una vita monotona e senza soddisfazioni. Queste non le posso certo trovare nel lavoro di ufficio, dove sono soltanto dattilografa; ma d'altra parte non posso fare altro per il momento a causa della mia scarsa conoscenza della lingua australiana. Il lavoro però è leggero; colleghi sono buoni ed a risparmiare (questo mese di aprile non ho comperato nulla e le mie spese si riducono al minimo: olio, frutta, uova e qualche bistecca, più naturalmente la retta della pensione di sterline due e mezzo).

Soffro spesso di molta nostalgia per la mia bella Italia. La sogno sempre, sogno le mie bianche città, il mio bel mare, l'inconfondibile paesaggio italiano e tutte le meravigliose cose di cui l'Italia è ricca. Qui la vita è tranquilla, c'è il benessere, la città è grandissima, ma manca la vitalità italiana, la esuberanza della nostra gente, la misteriosa e i canti per le strade; non è l'Italia! Non sono però pentita di essere venuta qui e sono certa che in seguito, quando sarò ambientata, mi troverò anche bene. Non so però se riuscirò a vincere la nostalgia; credo mi sarà molto difficile perché sento troppo la mancanza dell'arte, della cultura e della musica italiana.

Mia sorella abita con me a Royal Park Hotel. Con domani lavorerò presso una grande sartoria da donna e dovrebbe guadagnare inizialmente sette sterline e mezzo alla settimana, aumentabili fino a dodici sterline in proporzione alle sue capacità. Lavorando a cottimo potrà guadagnare anche fino a quindici sterline alla settimana e forse anche di più.

Per l'Università ancora nulla: uno di questi giorni andrò ad informarmi in merito per ciò che potrà fare. Io rido, al bagno solamente una o due volte alla settimana; se il tempo è buono. (La lettera è stata scritta in Australia; m. d. r.). Ci sono numerosi belle spiagge, ma naturalmente non po' lontano dalla l'estensione della città e bisogna sempre servirsi di due tram o del treno. Qui c'è un club italiano dove si balla ed è frequentato specialmente da connazionali del meridione. Usano molto l'abito da sera, magari da pochi soldi. La maggior parte delle donne infatti usa acquilone vestiti fatti, che non costano molto, ne hanno un gran numero e così diciasi del cappellino sgarbato e tutti fioriti; portano tutte le calze ed i guanti, oltre al cappello e sono tutte imbellettate, con i capelli tagliati corti.

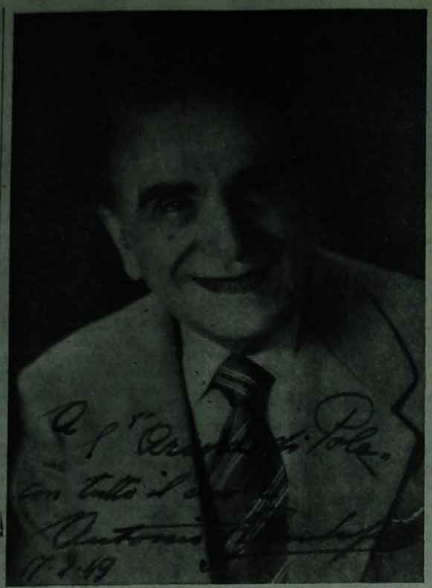
Anticipo sui beni

E' stato presentato per la approvazione al Parlamento un disegno di legge riguardante la concessione di anticipazioni sugli indennizzi da corrispondere ai titolari di beni, diritti ed interessi situati nella R.F.P.J., in esecuzione dell'accordo italo-jugoslavo sottoscritto a Belgrado il 23 maggio 1949.

L'art. 1 autorizza il Ministero del Tesoro a concedere anticipazioni sempre che intervenga la «legittimazione» da parte della competente Commissione mista italo-jugoslava.

L'art. 2 prevede che la concessione delle anticipazioni sarà effettuata sentita il parere della Commissione prevista dall'art. 5 della legge 5 dicembre 1949 n. 1064 e l'ammontare globale delle medesime non potrà superare l'importo che a tal fine la Jugoslavia metterà a disposizione.

La Commissione di cui sopra potrà sentire personalmente l'interessato, il quale potrà anche presentare memo-



Antonio Gandusio nella fotografia dedicata a «L'Arena»

Non dellette l'imperialismo litino dalle sue pretese di conquista

La stampa jugoslava continua a diffondere calunnie sull'Italia

In tutta la Jugoslavia è in corso, favorita dalle autorità, una grande campagna nazionale per raccogliere sottoscrizioni a favore della Casa di Cultura slovena da erigere a Trieste. Dovunque sorgono speciali Comitati, i quali hanno il compito di illustrare all'opinione pubblica la necessità e l'importanza di costruire nel centro di Trieste un grande centro culturale sloveno, fornito di un altrettanto grande teatro, oltre che di impianti e servizi, per poter dare lucidamente alle attività artistiche, sociali, culturali e, ovviamente, politiche degli sloveni. Per commuovere la coscienza dei sottoscrittori, la propaganda bene orchestrata dipinge le condizioni degli sloveni viventi a Trieste, come tante quante mai fosse, come di gente priva della libertà di muoversi a proprio agio, di parlare la propria lingua, di godere insomma la libertà di una vita libera e progredita come invece si riscontra nella felice Jugoslavia di Tito.

E' vero, io fa capire la stessa propaganda, che alla periferia di Trieste, dove è unicamente in effetti risiedono delle modeste entità slovene, l'attività d'ogni sorta delle medesime si svolge senza disturbi, ma questo non conta. Ciò che conta invece, aggiunge la strombazzante stampa jugoslava, è che nel centro, nel cuore di Trieste, s'era finalmente e presto un grande centro di cultura e di attività slovena e soprattutto sorgeva un grande teatro, riservato unicamente alle manifestazioni e all'arte slovena, di cui è sentita particolarmente e fortemente la necessità.

Ecco perché, aggiungono i commoventi appelli lanciati attraverso tutta la Jugoslavia, ecco perché la popolazione slovena di Trieste si è rivolta con cuore aperto e con sicura fiducia ai fratelli di là del confine, perché il minimo di una vita libera di Trieste una grande Casa della Cultura slovena e innanzitutto un grande, moderno teatro. Con questo dono che la Jugoslavia si ac-

cio documenti relativi alla propria denuncia.

In base all'art. 5 le anticipazioni verranno accordate con preferenza ai titolari di beni legittimati, il cui valore presunto non superi i cinque milioni di lire. Esse comunque non potranno eccedere il 70% del valore presunto dei beni con un limite massimo di 50 milioni di lire per ogni diritto, in riferimento all'importo delle somme di volta in volta messe a disposizione della R.F.P.J.

L'art. 7 dispone che il conseguimento dell'indennizzo e gli atti relativi ad eventuali operazioni sia di cessione a favore di istituti di credito che di anticipazioni da parte di tali istituti sono esenti dalle tasse di bollo, salvo le cambiali, e delle imposte di Registro.

La seduta della Giunta del MIR

E' stata convocata sabato 19 maggio a Gorizia la Giunta Esecutiva del Movimento Istriano Revisionista. La prima parte dei lavori è stata dedicata al settore argomentativo e dopo di aver preso conoscenza dei rapporti

Anniversario

A Napoli hanno festeggiato le nozze d'oro il prof. Rodolfo Corradi ed Emma Baldassarini cui inviamo i nostri auguri.

E' morto Antonio Gandusio

ALLA RADIO NELL'ULTIMA TRASMISSIONE ogni sua parola fu per la natià Rovigno

SCOMPARSO UNO DEI PIU' GRANDI ATTORI DELLA GLORIOSA E FECONDA TRADIZIONE DEL TEATRO COMICO ITALIANO

In punta di piedi, pronunciata l'ultima battuta, Antonio Gandusio ha lasciato la scena della vita che per lui s'identificava proprio con quella del teatro cui è stata legata tutta la sua esistenza. Il suo cuore si è spento all'improvviso dopo una giornata di prove all'Olimpia di Milano; una battuta drammatica per un attore che della comicità aveva fatto il proprio abito d'intimità, continuando tutta una nobile e gloriosa tradizione del teatro

italiano che va da Petrolini a Musco, da Falconi alla Galli. Era l'ultimo superstito d'una schiera di attori generosi, che per il palcoscenico e per il pubblico avevano dato tutto, vivendo la poesia di ricercare ogni sera la grande magia di parlare nella forma più spontanea al cuore dei propri simili, attraverso il sorriso, la comicità sincera, la schiettezza dell'interlocutore, facile e saproso. Benché alla soglia degli ottanta anni, è restato fino all'ulti-

mo sulla breccia; il teatro era la sua vita ed anche con le grucce, anche con un piede dolente l'altro anno volle recitare perché non poteva tradire il suo pubblico con una entrata in scena mancata. E questa caparbia volontà era forse un tratto caratteristico rimasto in Gandusio dalla sua origine istriana.

Nato a Rovigno d'Istria il 29 luglio 1873, dal padre, magistrato, imparò ad amare il teatro, dal padre ebbe pure i primi rudimenti di recitazione, sperimentati nelle locali compagnie di filodrammatici dilettanti. Piaceva soprattutto al giovane Antonio la maschera di Arlecchino mettendola a soquadro la casa col volto reso irriconoscibile da un trucco rudimentale; ma contrariamente alle apparenze, aveva un carattere malinconico, un animo chiuso, un volto triste e quando doveva essere ritratto in fotografia per farlo ridere il padre gli diceva: «Toni, pensa a Arlecchino»; e Toni ritrovava il sorriso, quel sorriso di cui fu tanto prodigo in tutte le platee, quando, ultimati a Bologna, Roma e Genova gli studi universitari, laureandosi in giurisprudenza, si dedicò completamente al teatro.

Ricerche

Il signor Roggiolani ricerca l'indirizzo del prof. Bacchi residente un tempo a Pola vicinanza mercato.

La famiglia Dassetta Martini ricerca l'indirizzo della famiglia del sig. Bacci (Bacchi) Francesco che probabilmente risiede a Ivrea.

Indirizzare alla nostra redazione.

GLI ITALIANI OPPRESSI NELLA RFPJ

La "parità", di diritti

L'organo del Fronte Popolare di Fiume («La Voce del Popolo») dedica un articolo di fondo alla situazione dei giovani italiani sotto la Federativa per denunciare certe vedute troppo ristrette dei dirigenti e delle autorità, in dipendenza delle quali le attività culturali, artistiche e ricreative dei complessi italiani vengono possibilmente ostacolate e depresse, se in molta parte della gioventù di nazionalità italiana serpeggiano malumori e irritazioni. Il giornale cita in proposito i casi dei circoli italiani costretti ad inserirsi in organizzazioni d'ispirazione di nazionalità slava, mentre ritengono necessario invece che vengano assicurate all'attività giovanile italiana, indipendenza e possibilità di sviluppo.

Un analogo richiamo rivolge il giornale sul conto degli artigiani della Regione Giulia caduta sotto la Jugoslavia, col dire che dal 1945 in poi la maggior parte degli artigiani è stata privata perseguitata, per costretta a smobilitare, a seguito dell'entrata pretesa di costringere tutti a passare nelle aziende industriali collettive. Oggi le città sono prive di botteghe a tutti i generi, ed aggrovigliate che altri «fosterieri» leggendosi, sono calati nel territorio aprendo botteghe artigianali senza conoscere il mestiere. Non dice però il giornale che anche questa procedura, perseguita dalle autorità jugoslave, ha mirato a snazionalizzare le italiane città della Venezia Giulia.

Il romanzo del nostro mare

di GIULIO MENINI.

Non era possibile in due essere riconosciuti e fucilati. Nelle rare notti in cui Orazio poteva riposare in qualche capanna al riparo di una piana o dentro le rovine di un marabuto, pensava al suo destino. Orazio era un marinaio, pensava al suo destino. Orazio era un marinaio, pensava al suo destino. Orazio era un marinaio, pensava al suo destino.

re, rischiando mille volte di essere riconosciuti e fucilati. Nelle rare notti in cui Orazio poteva riposare in qualche capanna al riparo di una piana o dentro le rovine di un marabuto, pensava al suo destino. Orazio era un marinaio, pensava al suo destino. Orazio era un marinaio, pensava al suo destino.

master, di Simopetra dritto sopra una roccia inaccessibile della costa e vi pervennero per mezzo di bizzarre scale di pietra e di corda. Selim che appena toccato il suolo greco, si faceva chiamare decisamente Manoli prima di sbarcare aveva retto via il turbante svestito, tenendolo con una papalina rossa piatta, tolta ad un pescatore ed aveva indossato sulle sue pelli di pecora una fustellina bianca come gli «chizani» e simile travestimento aveva fatto adottare ad Orazio.

Il gobbo così camuffato era ancora più ridicolo, che vestito da turco, ma Orazio ormai si era attaccato a lui da un sentimento di vera gratitudine per quanto gli doveva e gli sembrò quasi bello.

Manoli doveva avere delle conoscenze fra i fratelli laici del convento, perché i due furono accolti senza difficoltà fra quelle mura claustrali della claustrale regione, che come dice in legge, da quattordici secoli nessun essere femminile ha abitato.

re i primi rudimenti di recitazione, sperimentati nelle locali compagnie di filodrammatici dilettanti. Piaceva soprattutto al giovane Antonio la maschera di Arlecchino mettendola a soquadro la casa col volto reso irriconoscibile da un trucco rudimentale; ma contrariamente alle apparenze, aveva un carattere malinconico, un animo chiuso, un volto triste e quando doveva essere ritratto in fotografia per farlo ridere il padre gli diceva: «Toni, pensa a Arlecchino»; e Toni ritrovava il sorriso, quel sorriso di cui fu tanto prodigo in tutte le platee, quando, ultimati a Bologna, Roma e Genova gli studi universitari, laureandosi in giurisprudenza, si dedicò completamente al teatro.

Il padre, fervente patriota, che per non continuare a fare il magistrato al tribunale austro-ungarico di Rovigno, s'era ritirato a Trieste con un modesto impiego al Municipio, aveva educato all'amore di patria i figli; ed anche Antonio volle studiare in una Università italiana, rifiutando quella di Innsbruck.

Gli arrise presto la via del successo, quel successo che gli Adelaide Ristori gli aveva pronosticato sentendolo recitare in una compagnia di dilettanti. Nel 1900 venne assunto da Emme Novelli, passò poi a recitare con De Sanctis, Emma Gramatica, Rasputini-Severi, Renter, Carini, Piperno, Flavio Andò, Mariani-Zampieri, Telli e Betrone. Dal 1918 fece compagnia a sé, raggiungendo quale capo-comico le massime vette del successo. La sua maschera mobilissima, il suo caratteristico gesticolare, l'inflessione della sua voce gli procurarono il favore di un pubblico sempre più vasto cui egli largiva a piene mani una comicità arguta, brillante, dinamica. Faceva del personaggio un ritmo, che riempiva il palcoscenico stabilendo una irresistibile corrente di simpatia col pubblico che in quell'attire senza trucco, ritrovava sempre qualcosa di nuovo, di inedito. Molte volte improvvisava, perdeva le battute con grande affanno del suggeritore, ma Gandusio si lasciava trascinare solo dalla propria vena e si «arrangiava» con brio ed eleganza senza deludere mai.

Tentò parecchie volte anche la strada del cinema, ma con minor successo; il suo mondo era il teatro, perché come tutti gli attori formati tra le quinte polverose dei teatri, aveva bisogno del pubblico, vivo e vero davanti, per esaltarsi, per vestire

Abbiamo sentito la sua voce per l'ultima volta alla radio due mesi fa nella rivista zigzag; raccontò col verso di Luciano Folgore la propria vita d'attore e la sua voce, quel suo parlare battendo sempre sull'ultima sillaba, erano venuti di malinconia. Ricordo Rovigno, anzi si può dire che tutta la sua trasmissione fu dedicata a Rovigno, agli episodi della prima esperienza teatrale, al di là del teatro, perché come tutti gli attori formati tra le quinte polverose dei teatri, aveva bisogno del pubblico, vivo e vero davanti, per esaltarsi, per vestire

Ma il grande attore vivrà ancora nel ricordo di tutti coloro ai quali ha donato a piene mani la sua comicità. E Rovigno, col teatro dedicato al suo nome, attende il giorno in cui potrà degnamente ricordare il suo illustre figlio, passato definitivamente nel gran libro della storia del teatro italiano con un posto imperituro di grande rilievo.

Addio, Gandusio; il tuo ricordo vivrà in tutti i palcoscenici d'Italia ed a luci spente la tua figura tornerà ad invitare all'allegria d'un signore piccolo e triste nella vita, ma che per il suo pubblico ed il teatro ha dato tutto se stesso.

Pasquale De Simone

totalmente l'abito del personaggio, per sentire l'eco della propria voce e dei propri gesti nel riso degli spettatori.

Fu un dispensatore d'allegria, come la cara Dina Galli scomparsa poco tempo fa e con la quale aveva parecchi tratti caratteristici in comune: la figura strana, asimmetrica, sgraziata e che pure nei movimenti sapeva raggiungere una propria eleganza; le movenze buffe, le mani mobilissime ed il tesoro d'una voce che invitava subito al riso, con un vivido senso della battuta e dell'inflessione da usare.

Quando lasciava Milano o Roma per la tournée in provincia, Gandusio veniva spesso a Pola, accolto sempre con entusiasmo; non dimenticava mai la sua Rovigno dove il teatro era stato intitolato al suo nome e dove andava a raccogliere il tributo d'ammirazione dei concittadini, ricevuto trionfalmente, con la espansiva rumorosa dell'istriano. Ed allora anche quel signore che da mezzo secolo faceva ridere e che nella vita aveva un volto triste e melanconico, ritrovava il sapore della giovinezza, di quel paterno «Toni, pensa a Arlecchino».

A Trieste era stato anche di recente dando in serata d'onore «Milizia territoriale», in cui appariva nella divisa grigioverde del fante italiano, raccogliendo l'abbraccio commosso di tutti i triestini che egli ripagò a spettacolo ultimato con un augurio di «lieto avvenire colorato di bianco, rosso e verde».

Due anni fa andammo a trovarlo a Udine e ci accolse affettuosamente; avevamo in animo di organizzare la estate successiva uno spettacolo a favore degli esuli; si mise a nostra disposizione di tutto cuore, assicurando, non sarebbe mancato. Lo spettacolo non si fece e ci rimane il rimpianto di non averlo potuto avere tra noi.

Abbiamo sentito la sua voce per l'ultima volta alla radio due mesi fa nella rivista zigzag; raccontò col verso di Luciano Folgore la propria vita d'attore e la sua voce, quel suo parlare battendo sempre sull'ultima sillaba, erano venuti di malinconia. Ricordo Rovigno, anzi si può dire che tutta la sua trasmissione fu dedicata a Rovigno, agli episodi della prima esperienza teatrale, al di là del teatro, perché come tutti gli attori formati tra le quinte polverose dei teatri, aveva bisogno del pubblico, vivo e vero davanti, per esaltarsi, per vestire

Ma il grande attore vivrà ancora nel ricordo di tutti coloro ai quali ha donato a piene mani la sua comicità. E Rovigno, col teatro dedicato al suo nome, attende il giorno in cui potrà degnamente ricordare il suo illustre figlio, passato definitivamente nel gran libro della storia del teatro italiano con un posto imperituro di grande rilievo.

Addio, Gandusio; il tuo ricordo vivrà in tutti i palcoscenici d'Italia ed a luci spente la tua figura tornerà ad invitare all'allegria d'un signore piccolo e triste nella vita, ma che per il suo pubblico ed il teatro ha dato tutto se stesso.

Pasquale De Simone

LEGETE OGNI SETTIMANA L'ARENA E FATELA LEGGERE DAI VOSTRI AMICI

Bisaccia

Sugli alloggi

Si scrive da Venezia un profugo dipendente civile del la marina sul problema degli alloggi.

Cara Arena; con la presente vogliamo metterci al corrente di una nostra proposta, circa gli alloggi erariali; sarebbe bene adottare il metodo seguente: molte famiglie di lavoratori assuniscono dell'alloggio in parola da circa cinque anni, e di alcune di esse lavorano con lo stato e in privato due e anche tre familiari avendo complessivamente un esente globale dalle 80 alle 100 mila lire mensili, con questo introito potrebbero trovarsi in alloggio privato e quello erariale lasciarlo a quei poveri lavoratori che non solo sono profughi dalla V. G. ma hanno un solo lavoratore per famiglia. Si aggiunge: già da qualche tempo il Comando Marina ha concesso un'impunità a una persona sola; per simpatia? per protezione? non lo sappiamo, il caso è che in detta stanza avrebbe potuto alloggiare una famiglia di quattro o cinque persone. La verità è quella che di eredi cioè quella che Vi descriviamo noi, noi siamo gente che lavora e soffre silenziosamente, e magistralmente sente il peso delle sofferenze, perché in poche parole, quello che si guadagna non è affatto sufficiente a vivere, poi c'è l'affitto che è un vero mercato, una vera speculazione, senza nessun intervento dello stato, quindi la nostra condanna è già segnata da circa cinque anni, lavorare e tirare la cinghia. Un sollievo si potrà averlo solo qualora le autorità intervenissero per fare un controllo ed attuare quello che non abbiamo e che, sempre una continua sofferenza, una vera maledizione, specialmente per molti di noi privi di una casa, e costretti a dormire negli alloggi di fortuna.

UN PROFUGO

Sport a Bologna

Giovedì 3 maggio a c. nel campo di Corticella, l'Associazione Sportiva «Carnaro» di Bologna, ha giocato la sua prima partita di calcio nel Torneo «Città di Bologna» incontrando lo squadrone del C. S. Turris, battendolo con un secco 3 goals a 0. I goals sono stati segnati dal giuocatore Zavattiero Walter, Gasparini Mario e Dal Fiume Giorgio.

La squadra dei Profughi Giuliano-Dalmati era scesa in campo nella seguente formazione: Zinzani Valerio, Paulini Ivano, Toni Ugo, Bianchi Attilio, Stoppo, Gasparini Sandro, Dal Fiume Giorgio, Utrio Ervino, Zavattiero Walter.

Domenica 20, corrente la squadra ragazzi dell'Associazione Sportiva «Carnaro» di Bologna, ha giocato la sua terza partita di calcio contro i ragazzi del C. S. «Arsenale» battendolo per 3 goals a 0. I goals sono stati segnati da: Zinzani Valerio, Paulini Ivano, Toni Ugo, Bianchi Attilio, Stoppo, Gasparini Sandro, Dal Fiume Giorgio, Utrio Ervino, Zavattiero Walter.

Pure domenica 20, la squadra titolare dell'Associazione Sportiva «Carnaro» di Bologna, ha giocato la sua quarta partita di calcio contro la squadra del C. S. Partio, battendolo per 2 goals a 1. I goals sono stati segnati da Utrio Ervino.

La nostra squadra è entrata in campo nella seguente formazione: Zinzani Valerio, Bonarelli Giorgio, Sandro Tommaso, Toni Riccardo, Bianchi Attilio, Tomasi Luigi, Alvini Bruno, Dal Fiume Giorgio, Trebbi Enzo, Gasparini Mario e Utrio Ervino.

Partenze

Con questa partita si chiude in Bologna il ciclo sportivo della famiglia Zavattiero, che oggi stesso lascia questa città diretta a Bagnoli per poi trasferirsi definitivamente in Australia. Con questa partenza, l'Associazione Sportiva «Carnaro» perde una vera famiglia di sportivi Giuliano-Dalmati, infortunata da una squadra titolare di calcio. Bruno e Lidia giocavano nella squadra femminile di pallacanestro ed i piccoli Mario e Rino avevano parte della squadra pluriennale che a «gita» a Pola. Pure questa settimana la squadra dei Profughi Giuliano-Dalmati, perde il profugo Stoppo Mario capitano della squadra che lascia l'Italia per l'Australia.

L'Associazione Sportiva «Carnaro» augura a questa famiglia di autentici sportivi un prospero avvenire.

LETTERE CONTROLUCE

Il voto per il cielo

FEDE EROICA E FALSI TITINI

Egregio direttore,
Nella quarta pagina de "L'Arena di Pola" n. 187, si riporta dalla stampa jugoslava la notizia che nel villaggio di Bole, Isola di Cherso, la vegliarda Adriana Tondich ha compiuto il suo voto nel votare per le autorità popolari.
Desidero precisare la falsità della stampa d'oltre confine con quanto segue.
La cara vegliarda Adriana Tondich è una nostra mamma. Compirà il secolo di vita il quattro giugno p. v. Dal 188 viveva con me nella canonica di S. Martino di Cherso. Posso quindi testimoniare che non ha mai voluto votare per le autorità popolari né locali, distrettuali o nazionali. Anzi, ogni qualvolta si presentavano in canonica gli agenti della polizia distrettuale per consigliare con minacce, rispondeva: — Ho presto 100 anni, sono per morire e non voglio né ora né mai votare per quelli che vogliono distruggere la mia fede.
Bastate, dunque, che vi pentirete! Non vi darenno la tessera! — Fate quello che volete, io voto per il cielo.
Per quanto mi consta non altrimenti si è comportata dopo la mia partenza.
Con tutti i miei familiari ha optato per la cittadinanza italiana anche la mia nonna centenaria. E così, come la prima, domanda residenza ed è disposta, come tutti i miei genitori e fratelli con famiglia, a ricorrere finché non sarà fatta giustizia e così raggiungere il suo nipote sacerdote.
Con stima
SAC. DOMENICO CORRELLI

Le coccarde di Gallezano

Egregio direttore,
leggo sempre con grande interesse gli scritti che vengono pubblicati sul patriottico e battagliero giornale "L'Arena di Pola" per far rivivere tutte quelle belle usanze che nei tempi più belli si tramandavano nei nostri luoghi, ed in particolare modo gli articoli che ricordano le belle e grandi manifestazioni patriottiche di vera fede italiana, che spesso si svolgevano nella mia Gallezano. Quanto entusiasmo regnava allora in noi e quanta gioia e soddisfazione si provava a colpo fatto e ben riuscito a dispetto dei nostri avversari di allora, però meno barbari di quelli che ora usurpano le nostre cose nate.

Il pensiero mazziniano

Egregio direttore,
In relazione all'articolo "L'A.M.I. e il Problema Giuliano" pubblicato su "L'Arena di Pola" del 2 maggio '51, Nro 185, la prego di voler, per cortesia, inserire nello stesso giornale, quanto prima possibile, il seguente mio scritto personale, in salvaguardia della mia reputazione e della mia indiscutibile fede mazziniana e quindi di amore verso la nostra Patria comune, l'Italia.
La pubblicazione su "L'Arena di Pola" dell'articolo apparso sul "Pensiero Mazziniano" del 10 marzo u. s. è necessaria per chiarire quello che veramente è il vero pensiero del Consiglio direttivo dell'A.M.I. sezione di Trieste nel suddetto articolo del 2 maggio u. s.
L'articolo "L'Incriminato", da me fatto inserire nel citato "Pensiero Mazziniano" di Torino doveva intendersi scritto a mio nome, in base alla mia convinzione di trattare in via conciliativa l'avvicinamento italo-jugoslavo. Per errore l'articolo in parola è stato inserito a nome della Sezione dell'A.M.I. di Trieste. Questo è tutto.
Affinché i nostri conterranei e gli altri lettori de "L'Arena di Pola" siano a conoscenza di quanto ha esposto nel "Pensiero Mazziniano" la prego di pubblicare integralmente il mio articolo e precisamente: Vedei esemplare del "Pensiero Mazziniano" del 10 maggio 1951 che mi permette di inviare separatamente a mezzo posta.
Ringrazio sentitamente e credetemi devotissimo collaboratore.
MARCO MACILLIS

Nessuno, mi pare, ha inteso incrinare il suo articolo: l'A.M.I. ha voluto semplicemente mettere a punto quello che stesso ammette essere stato frutto d'un errore: ciò riguarda l'indicazione della paternità della scritta apparsa sul "Pensiero Mazziniano", espressione d'un suo punto di vista personale e non dell'Associazione cui appartiene. Questo è proprio tutto. Ospiterò volentieri il suo articolo a titolo d'accademica discussione ma lo spoglio non me lo consente; tenuto conto infatti che un editore ha ben diverse possibilità d'una rivista. Rimando perciò coloro cui l'argomento dovesse interessare al numero della rivista in parola.

MALINCONIE PRE-ELETTORALI

Un orientamento senza eco tra l'assillo del bisogno

Il Centro Studi Adriatici divulga la nota «Orientamenti elettorali» («Difesa Adriatica»), ha autorizzato i lettori a interrogare, originando, così, una polemica che non priva d'interesse. Il ragionamento del «Centro» è elementare: i dalmati, in ogni contingenza, e quindi anche durante le elezioni amministrative, debbono tener presente il solo motivo che li differenzia dagli altri 45 milioni d'italiani: la volontà del ritorno. Tutto ciò che li distrae da tale obiettivo dev'essere respinto.

Questo assunto, il «Centro» lo ha più estesamente elaborato e incluso in una dottrina giuridico-morale definita «la dottrina dell'inalienabilità del patrimonio nazionale e morale della Nazione». Ma gli elettori, profughi giuliani e dalmati, che non sono tenuti a seguire i dotti sulle alte vette dello spirito, realitano e sperano, da questo strano meccanismo del suffragio universale, un qualche utile immediato. Assillati dal bisogno del pane quotidiano, tormentati da quello non meno imperativo della casa, costretti a mendicare un lavoro in un paese ove il lavoro non c'è per tutti e comunque

non significa pane a sufficienza, umiliati, nella precarietà dei centri di raccolta, dalla perdita del domicilio sociale, giudicano il voto quasi come un gettone da giocare, con fortuna o sfortuna, alla roulette del successo personale.
Oh! non si tratta di un atteggiamento particolare dei profughi. E' diffuso in alto e in basso e in ogni dove vi è un altro motivo che li differenzia dagli altri 45 milioni d'italiani: la volontà del ritorno. Tutto ciò che li distrae da tale obiettivo dev'essere respinto.

Ma ecco che l'espansione maggiore del maggior partito, dinanzi alla richiesta degli statali, i quali pretendono di realizzare l'equazione: lavoro eguale a pane sufficiente, dichiara candidamente a Venezia che il governo non li può soddisfare. E non potendo soddisfatti commette al Parlamento di congegnare nuove leggi repressive e al nuovo Canosa, di contenere, entro un cerchio di forza, l'espansione della legittimità.
I profughi giuliani e dalmati non sono toccati dalla contesa. Tuttavia non possono sottrarsi all'indignità di fare dell'ironia. E accademizzando sulle anomalie del presente, scoprono che Sforza, ultimo epigono della austerità intransigente di Mazzini, fa del possibilismo cavovivente, mentre il suo capo diretto eleva l'insufficienza ad arte di governo. E tuttavia questa costosa inutilità di governanti, che confessano di non saper governare, è ancora preferibile a coloro che governerebbero, un paese controllato dall'America, con criteri provenienti dalla Russia.

Si tratta di anomalie patologiche. E le patologie sono competenza non solo del medico, ma anche del chirurgo. E in sede sociale la chirurgia è sempre praticata dalla rivoluzione. Nella prospettiva per un popolo che, come solo amico e alleato, ha l'inedita!

Dove inserire qui la «dottrina della inalienabilità del patrimonio ecc.»? Santa Coerenza non è un ingrediente da mestrali...

Ciò non di meno, bene ha fatto il Centro Studi Adriatici, assecondando dalla stampa irredentista, ad agitare le acque morte dei profughi. Ciò li ammaestrerà a diventare milizia e a mettere le basi di quell'argine che dovrà finalmente opporsi al dilagare delle manifestazioni che distruggono l'opinione pubblica e l'interesse italiano da quel solo, visibile e potente nemico che ancora oggi, come sempre, si chiama lo straniero.

Giulio Nepote

Raduno a Montalcone di profughi da Ossero

A cura di alcuni profughi residenti a Venezia, Treviso, Trieste e Montalcone si sta organizzando, il secondo Raduno degli esuli del Comune di Ossero, raduno che verrà effettuato nella città di Montalcone il giorno 3 giugno 1951.

In detta occasione, nella chiesa Marcelliana del Padre Francescani di Montalcone alle ore 10.30 sarà benedetta la statua di San Gaudenzio 1951.

Si invitano pertanto, gli esuli delle due Isole Cherso e Lussino ad intervenire numerosi alla funzione religiosa delle ore 10.30 di domenica 3 giugno p. v.

Questa lettera giunta da Pistoia, offre un quadro terrificante della situazione di terrore che regna in Istria. Qualcuno penserà sia frutto di una nostra invenzione ed i deputati laburisti alla John Parker arricciano il naso accusandoci di mendacio. Abbiamo nome e cognome dell'autore; ma a nessuna delle delegazioni dell'ONL, Trieste, non è mai stato consegnato il suo documento. Ma la piovra è sotto la pioggia e nel fango senza paga, mangiando male; tutto per spaurirti. A Pinguente quando sono venuti lì aspettavano con sassate. Hanno intimidito la gente dicendo che quando fossero arrivati a Trieste, sarebbero stati presi e spediti in Corea, alla guerra dove ci sono già tanti pignotti e diversi già morti. Tutto si sono inventati; ma tutti sapevano che non era vero niente. Accettavano venti al giorno facendo pagno apposta per stare; ci dicono di tutto, ci spuntano in viso. Qui è errore e basta, non so come finire!

Panz ha tenuto un discorso sull'orlo della follia una sera, gridando di tutto contro i titini; parlava dall'or-

Sette giri del mondo

La recente visita di Eisenhower e Montgomery in Italia probabilmente segna l'inizio dello studio di nuovi piani strategici in difesa del confine orientale.

Abbiamo sempre sostenuto, ed oggi abbiamo ragione di ritenere che il Comando Supremo Atlantico si sia finalmente persuaso, che sulla Jugoslavia di Tito ben poco affidamento si possa fare. Effettivamente quale appoggio potrebbero dare le forze armate titine in caso di conflitto? Praticamente zero, poiché anche la guerriglia, unica possibilità, sarebbe limitata solo in determinate zone montuose. La notizia che lo S. M. jugoslavo sta febbrilmente organizzando la difesa la Bosnia, confermerebbe ancora una volta che il pallone jugoslavo era stato talmente gonfiato da costituire non solo un gravissimo pericolo per noi, ma per tutte le nazioni atlantiche. E poi, perché dovrebbero fortificare la Bosnia? Non

IL PALLONE GONFIATO

certamente per la guerriglia, in quanto la configurazione del terreno in quella regione si presta per se stesso magnificamente a quel genere di lotta e, se mai, le fortificazioni, che legano al terreno i reparti, ostacolerebbero i guerriglieri nel loro specifico compito.
Per bloccare un'invasione dei satelliti di Mosca? In questo caso anche il più ignorante caporale saprebbe girare l'ostacolo. Con il fiancheggiamento delle truppe russe in Austria, sufficiente sarebbe che le divisioni avversarie scendessero dall'Ungheria e dilagassero in direzione di Trieste, zona ricca di vie di comunicazione, per trovarsi, senza ostacoli, in brevissimo tempo a ridosso del nostro confine.
Certamente noi, con il divieto di eseguire opere di fortificazione e con il limi-

Posta dall'Inghilterra

L'ESODO DEGLI "AGIATI", e le violenze "supposte",

Nel nostro numero dell'11 aprile abbiamo pubblicato uno scambio di lettere avvenuto attraverso le colonne del Manchester Guardian tra un deputato laburista, che da un viaggio in Istria aveva tratto lo spunto per falsare completamente la verità sulle condizioni di quelle martorate terre, e la nostra collaboratrice Giulia che aveva cercato almeno in parte di ristabilire la verità. Successivamente è avvenuto un altro scambio di lettere sullo stesso giornale, e sul medesimo argomento, nell'apposita rubrica della posta al direttore. Ecco nella sua integrità attraverso la traduzione che ne ha fatta la nostra Giulia.

Sir, comprendo i sentimenti di Giulia come immigrata, espressi nel numero del 29 marzo. Gli italiani lasciarono i territori al di là dell'Adriatico dopo la guerra principalmente perché erano i vinti. Appartenendo alla popolazione che aveva dominato durante la campagna condotta da Mussolini per snazionalizzare la larga popolazione jugoslava inclusa all'Italia dopo la guerra del 1918, naturalmente temevano la reazione alle loro potenze favorite la stessa. I tedeschi residenti in Jugoslavia dopo la disfatta del regime di Hitler temevano la stessa cosa. Ed è perciò che oggi, di quasi mezzo milione di tedeschi, soltanto 55.000 sono rimasti in Jugoslavia. Fra gli italiani che hanno lasciato il territorio, c'è un buon numero di persone agiate: mercanti, negozianti, professionisti. Questi ultimi se ne andarono per ragioni ideologiche e nazionaliste, essendo contrari alla nazionalizzazione.

Ho visitato Rijeka (Fiume) il porto principale della Jugoslavia, che tenta di rifornire con l'esportazione del legno e di altro materiale, nonché col traffico dei macchinari provenienti dall'Occidente. Il sindaco della città, un italiano con un nome tedesco, m'ha informato che la popolazione di Fiume e Susak raggiunge le 105.000 unità, contro le 70.000 di prima della guerra. Dei 40 mila italiani abitanti nella città nel 1940, solo 18.000 sono rimasti, praticamente tutti appartenenti alla classe lavoratrice. L'afflusso di croati da villaggi circostanti, è ugualmente grande a Pola, ove tutte le case vuote vengono ricucinate. Questa città, prima base navale, viene ora trasformata in cantiere.

Lo so che i giornali italiani ed anglo-sassoni erano pieni di storie di brutalità commesse nella zona B durante le elezioni. Tali storie sembrano essere state molto esagerate. Tuttavia dovrebbe essere significativo il fatto che tutti i corrispondenti avevano lasciato la zona, quando queste supposte brutalità avrebbero avuto luogo.

Anche allora ho potuto vedere numerosi slogan di irredentisti italiani pitturati sui muri delle cittadine italiane della costa della zona B, a fianco di quelle degli oppositori. Né le une né le altre erano state cancellate alcuni mesi dopo.
La Jugoslavia scarreggia di mano d'opera. Prima del distacco dal cominform, Togliatti aveva reclutato molti disoccupati italiani inviandoli a lavorare in Jugoslavia. Quando avvenne la disputa con Mosca, questi italiani si divisero in titisti e cominformisti. Fu così difficile separare pecore da capre; ci vorrà probabilmente molto tempo prima che altri italiani si rechino in Jugoslavia. Tuttavia ho incontrato molti rifugiati albanesi che lavorano nel Montenegro e lungo la costa adriatica del Sud.

JOHN PARKER
Camera dei Comuni

La risposta

Sir, in risposta alla lettera di Mr. Parker del 5 aprile, quanto segue potrà interessare: è purtroppo vero della campagna di snazionalizzazione verso la popolazione jugoslava inclusa all'Italia dopo la guerra del 1918, ma vorrei aggiungere che la maggioranza di coloro che sotto il regime fascista vantavano una certa posizione, lasciarono il territorio prima della occupazione jugoslava. Mr. Parker menziona fra coloro i quali lasciarono il territorio le persone più agiate; ma egli deve essere a conoscenza che se ne andarono pure tanti giovani della nuova generazione che combatterono a fianco dei partigiani di Tito. Certo costoro non avrebbero dovuto aver nulla da temere. Pure la maggioranza di questi se ne andarono. Di un gruppo di trenta giovani che ho conosciuto personalmente, uno solo è rimasto. E se ne sono andate pure famiglie che avevano parenti morti nei campi di concentramento in Germania. Ma dopo esserene andati, per i titini divennero tutti fascisti.
La popolazione di Fiume sarà aumentata, ma il livello di vita nella città è considerevolmente più basso di quello italiano. Se la popolazione italiana di Fiume è più alta di quella di Pola, c'è dovuto al fatto che quest'ultima città era occupata al tempo dell'esodo, dal Governo Militare Alleato il quale, assieme al governo italiano, ha dato facilità di partire. Inoltre la Jugoslavia non ha mantenuto la clausola del trattato di pace che concedeva agli italiani di andarsene previa opzione. Cosicché a molti italiani non è stato concesso di andarsene.
Le storie delle brutalità commesse nella zona B durante le elezioni non furono esagerate. I corrispondenti non avevano lasciato tutti il territorio (vedi Manchester Guardian del 19 aprile 1950).
Il reclutamento da parte di Togliatti di lavoratori italiani non ha nulla a che fare con la mia dichiarazione che ragazzi e uomini italiani dell'Istria vengono reclutati per i lavori forzati.
In zona B vi sono ancora molti italiani che sono rimasti nella speranza che le promesse fatte dalle potenze occidentali venissero un giorno mantenute. Se tale zona dovesse andare definitivamente alla Jugoslavia, i quali dovrebbero preparare per la Europa un futuro migliore. Il pensavamo più o meno: quella, con nomi dell'acutezza di John Parker la porta d'Europa è più che aperta.
Non merita confutare la barzelletta degli "irredentisti" che possono far propaganda in zona B; la menzogna vien presa sempre a prestito per sostenere ciò che la realtà smentisce.

Giulia

In entrambe le lettere, nella loro casistica spicciola di dati, fatti ed episodi, manca un dato essenziale, neppure sfiorato per una comoda polemica che nel deputato inglese non possiamo attribuire ad ignoranza (ammesso che la storia degli ultimi popoli venga ancora studiata); e cioè che nella Venezia Giulia gli italiani si sono sempre divisi dalla pressione prepotente del panslavoismo, da un feroce odio di razza che non disdegnava, come non disdegna tuttora, di servirsi delle forme più abbiette di barbarie per raggiungere i propri fini. Ammaestrati dalla lenta agonia della Dalmazia, romana e veneta, i giuliani hanno resistito alla più strenua opposizione allo slavoismo e non viceversa. Ignorare questo elemento per ragioni contingenti, ideologiche politiche e sociali, porta invariabilmente alle amenità alla Mister Parker dell'esodo degli agiati e delle violenze "supposte". Con quale vantaggio per la verità storica e per il trionfo della giustizia è facilmente arguibile.

Le lettere di John Parker sono ad ogni modo un valido documento chiarificatore della lungimiranza e della obiettività di cui si nutrono tanti uomini politici che vanno per la maggiore, i quali dovrebbero preparare per la Europa un futuro migliore. Il pensavamo più o meno: quella, con nomi dell'acutezza di John Parker la porta d'Europa è più che aperta.

Non merita confutare la barzelletta degli "irredentisti" che possono far propaganda in zona B; la menzogna vien presa sempre a prestito per sostenere ciò che la realtà smentisce.

Da oltre confine

Nel porto di Fiume è stato recuperato a metà mese un sommergibile che vi era stato affondato nell'anno 1941. Il primo tentativo era andato fallito nel momento in cui il relitto, giunto a fior d'acqua, era precipitato nell'acqua sotto la forza di un'onda di 200 tonnellate. Il sommergibile misura 65 metri di lunghezza e pesa 800 tonnellate ed ora i tecnici vedranno se potrà essere rimesso in efficienza, oppure dovrà essere demolito per ricavarne materiale.

Vita interesse ha suscitato a Fiume l'iniziativa di un gruppo di ragazzi di nazionalità italiana. In piazza delle Erbe, in Cittavecchia, essi hanno allestito su quattro assi una lotteria pubblica, dotata di vecchi libri di romanzi giuliani, di avventure e di letteratura italiana, ristampati nelle cantine e nel soffitto, in un vaso di concentrato di pomodoro tengono i biglietti che la gente estrae a sorte, verso il pagamento di 5 dinari su per giù 50 lire. Sembra che gli affari fioriscano se la stampa commenta bonariamente l'originale iniziativa e rileva che il vuole proprio la mularia italiana per certe intraprendenze.

Direttori
Pasquale De Simone
e Corrado Belci
Resp. Corrado Belci
Sec. Ed. del MIR a.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita, ciarglie pro Arena

Ucciso Giovanni Poso in un incidente stradale

Una notizia giunta da Roma ai primi della scorsa settimana informa che il fotografo, esule da Pola, Giovanni Poso, ha trovato la morte a seguito di un incidente stradale. Mentre a bordo della propria moto Guzzi percorreva la via Salaria dove abitava, veniva travolto da una vettura che lo uccise. Il Poso, che lascia la moglie e due figli, uno diciannovenne impiegato e il quindicenne Claudio ospitato nel Collegio «Fabi Filzi» di Gorizia, era conosciuto, oltre che come abile fotografo, come ottimo padre e patriota di calda fede. Alla famiglia tanto duramente colpita, il «MIR» e «L'Arena di Pola» esprimono vive condoglianze.

E' deceduto a Gorizia Silvio Costiera, zaratino, profugo da Fiume. Ai familiari e in particolare alla figlia Licia ed al genero Ferruccio Robba, le nostre condoglianze.

Antonio De Vescovi